

gate a un particolare sistema organizzativo frammentato nelle diverse aree disciplinari e articolato secondo una divisione di poteri ed autorità che privilegiava il centro (il ministero) e la periferia (le cattedre) senza elementi intermedi di sostanziale mediazione.

Gli anni '90 hanno portato al governo alcuni politici di cultura europea e diversi «tecnici» prestati alla politica; al contempo, la pressione dell'Unione europea su alcuni settori, inclusa la politica dell'istruzione superiore, ha favorito l'introduzione di un insieme di misure innovative anche nell'organizzazione dell'università. I segnali più vistosi di questa discontinuità con la tradizione delle risposte adattive sono legati al nuovo ruolo dello stato nei confronti dell'università e ai nuovi significati che vengono attribuiti all'istruzione superiore. Di conseguenza – e in sintonia con processi da tempo in atto negli altri paesi europei – anche in Italia ci si è mossi nella direzione di una differenziazione funzionale di aree disciplinari, di livelli formativi, di compiti e specificità degli atenei che postula la creazione di un sistema di autonomie teso al perseguimento della qualità attraverso meccanismi di competizione per le risorse e di valutazione delle *performances*.

È dunque prevedibile che ci si avvii verso un periodo di conflitti all'interno del sistema d'istruzione superiore tra innovatori e conservatori, il cui risultato finale non è scontato ma certo non contempla il ritorno allo *status quo ante*. In ogni caso, il tema non potrà più essere ignorato, né dall'opinione pubblica, né tantomeno dal mondo universitario.

In questo quadro il lavoro di Capano copre un grave vuoto nella letteratura politologica italiana e si segnala come tempestivo e opportuno strumento per ordinare in modo corretto l'inevitabile e del resto benvenuto dibattito sul futuro del nostro sistema formativo.

[Roberto Moscati]

CARLO DONOLO, *L'intelligenza delle istituzioni*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 258, £ 35.000.

«Alla scoperta delle istituzioni»: questa frase – che è il titolo della prima parte del volume – sintetizza il senso di questo libro di Donolo. Perché scoperta o riscoperta delle istituzioni? Perché, sostiene l'A., stiamo assistendo ad una sorta di *amnesia istituzionale*: «l'adozione irriflessa di una nozione ristretta, meccanica, strumentale, delle istituzioni caratterizza ancora in gran parte il dibattito sulle riforme istituzionali. È logico che pensino così i membri attuali e potenziali del ceto politico, perché per loro si tratta di armi – magari improprie e a doppio taglio – nella lotta per l'affermazione e il potere. Meno logico che diano una mano a questa povertà dell'istituzionalismo corrente gli addetti ai lavori, che dovrebbero avere a cuore, quando dicono di voler riscoprire le istituzioni, la connessione tra riforma della politica e

riforma dell'amministrazione e che, come scienziati sociali, dovrebbero partire sempre dal presupposto che le istituzioni sono tutto e vengono prima di tutto» (pp. 14-15).

L'A. si propone quindi di rimuovere questa *amnesia istituzionale*, recuperando la concezione «classica» delle istituzioni e ricordandoci cosa sono e a cosa servono le istituzioni sociali. Il volume si articola in tre parti che, per quanto tra loro collegate, mantengono una relativa autonomia. La prima parte («Alla scoperta delle istituzioni») è di carattere teorico e fornisce una accurata analisi del concetto di istituzione basata sulla categoria di bene comune. In questo senso, le istituzioni non vengono viste come dei semplici vincoli all'azione individuale, ma come delle risorse collettive da progettare, utilizzare e valorizzare. Inoltre viene affrontato il tema, tanto centrale quanto spinoso, della genesi e del mutamento istituzionale e del ruolo che hanno in questi processi la razionalità, l'intenzionalità e la progettualità. La seconda parte («Luoghi del mutamento istituzionale»), articolata in quattro capitoli, collega in modo originale analisi istituzionale e analisi delle politiche pubbliche attraverso la ricostruzione delle strategie istituzionali in quattro situazioni-tipo: l'innovazione tecnologica, la definizione di standard tecnologici e ambientali, le politiche regolative e il governo dell'automobile in città. Nella terza parte («Apprendimento e capacità istituzionale») l'A. focalizza la sua attenzione sul tema dell'apprendimento istituzionale e dello sviluppo della «intelligenza delle istituzioni», affrontando anche, nell'ultimo capitolo, i problemi connessi al dibattito sulle riforme istituzionali in Italia. In particolare, Donolo individua (p. 223) alcuni meccanismi per migliorare le capacità di apprendimento istituzionale (valorizzazione dei saperi e delle competenze nella fase di progettazione istituzionale, monitoraggio della gestione corrente, istituzionalizzazione dei processi di valutazione, ecc.) ed evidenzia la loro connessione con la Costituzione prospettando un approccio volutamente eterodosso, e per alcuni aspetti innovativo, al tema della revisione costituzionale (pp. 232 e ss.).

In sintesi, questo libro è un invito, sicuramente da raccogliere, a guardare con maggiore attenzione l'«altra faccia» delle istituzioni. Carlo Donolo ci mostra infatti come al concetto di istituzione non debbano essere necessariamente connesse, come si è soliti fare, le idee di immutabilità, staticità e inerzia ma possano essere invece associate le immagini – meno usuali ma forse più pertinenti – di mutamento, apprendimento e intelligenza.

[Luca Lanzalaco]